

LA BORSA

C'era una volta un piccolo listino...

Dal 1861 al 2000: raccolti in un volume i 140 anni di storia della piazza finanziaria milanese e di un'economia in evoluzione

Vecchi trucchi

Scrive Giuseppe De Luca negli anni tra il 1871 e il 1873: «Il meccanismo, elementare, si basava sull'assunzione da parte dei promotori di grandi quantità di azioni degli istituti costituenti, riservando al mercato borsistico modesti quantitativi che venivano immediatamente collocati: la scolarità faceva salire molto il corso di quei titoli e i fondatori potevano così immettere sul mercato secondario le loro quote realizzando ottimi profitti, mentre agli ingenui investitori restavano titoli senza valore intrinseco».

PAOLO STEFANATO
di Milano

Società anonima del pubblico macello. Compagnia generale dei canali d'irrigazione italiani. Banca Italo germanica. Teatro ai Fori Bonaparte. Società anonima omnibus e vetture. Cassa di sovvenzioni ai costruttori. Società anonima per i materiali da fabbrica. L'Univero. Cappuccello Carozzi. Scacchieri Tadini-Brusa. Tubi senza saldatura. Fabbrica candele steariche di Mira. Il truciolo. Valigeria Franz. Amideria italiana. Bagni Alboreri al Lido di Venezia. Industria bodolica ed affini... È un po' come vedere una foto di gruppo di cent'anni fa: volti severi, posizioni impettite, sguardi fissi sull'obiettivo. Una foto sbiadita di gente ormai morta, dimenticata e sconosciuta, semplici comparse storiche, ma di cui ci restano ancora eredità: il loro lavoro e il loro pensiero sono stati la premessa al nostro benessere.

Questa lista di nomi antichi e che in alcuni casi sorprendono o fanno sorridere non è altro che un piccolo esemplare di società che sono state quotate alla Borsa valori di Milano, tra la fine dell'Ot-

to, dal 1901. In Piazza Cordusio - la Piazza Ellittica - nel palazzo che ora è delle Poste, significa che almeno in quel momento della loro esistenza esse erano ricche di energie, cercavano capitali per crescere, e quindi speravano in un futuro brillante: erano, o contavano di essere, dei protagonisti nel tessuto economico di allora, promossi verso lo sviluppo.

Eppure di tutte queste società, e di molte altre, nessuno sa più nulla. Sono scomparse dalla scena e dalla memoria.

Scheiviller, dal titolo istituzionale «Le società quotate alla Borsa valori di Milano dal 1861 al 2000. Profili storici e titoli azionari». Oltre a quella del Centro, porta la firma del Comitato direttivo degli agenti di cambio di Milano e della Monte Titoli spa, la società nella quale è concentrata l'amministrazione dei titoli mobiliari.

Qualcuno può pensare a un libro noioso, per pochi addetti ai lavori; essere, credeteci, non lo è. È un testo ricchissimo, in quale ci si può avvicinare con

A sinistra il grande timpano della facciata. A destra il titolo di 5 azioni della Società Anonima per i Materiali da Fabbrica. Nella foto grande l'ingresso della Borsa (foto: TAMI TAMI)



tocento e l'inizio del Novecento. Non esistono più, il loro destino è stato diverso: alcune fallite, altre liquidate, altre ancora acquisite e incorporate da società più forti. Scomparse in tempi talvolta rapidissimi. E i loro personaggi - le società - nascono, vivono e muoiono; e il loro scopo - come per le persone fisiche - è la salute e la sopravvivenza. Se i loro nomi venivano «gridati» nei recinti di Borsa di allora (prima nel Palazzo dei Giureconsulti,

il Centro per la cultura d'impresa - un organismo della Camera di commercio di Milano che in dieci anni di attività ha acquisito autorevolezza nel mondo della storia economica e dell'archeologia industriale - si è fatto promotore di un'iniziativa di straordinaria impegno che proprio oggi, dopo sette anni di lavoro di un'ampia équipe di ricercatori, viene presentato: è un volume di dimensioni importanti (702 pagine della prima formata), edito da

spiriti e interessi diversi. C'è la chiave di lettura storico-economico, ma anche quella sociologica e persino artistica. Nell'evoluzione del mercato di Borsa si riconoscono le dinamiche macroeconomiche, lo sviluppo del capitalismo, la crescita dei diversi settori, le «modie» in tempi recenti la Borsa si è inebriata di new economy, ma a cicli, in 140 anni, c'è stato il momento delle banche, quello delle ferrovie, delle società elettriche, delle im-

prese tessili... I singoli certificati azionari, specie quelli più antichi - dei quali l'apparato illustrativo del volume è ricchissimo - offrono non anche a chi di economia non s'interessa una spaccata della società di allora, perché di essi l'impresa si autorappresentava con tutto il suo «orgoglio del fare». Le azioni - che equivalgono a porzioni di proprietà - dovevano trasmettere un'immagine elevata, classica, persino irriducibile dell'impresa. Molte di



sa di Milano: dalla Banca nazionale degli Stati Sardi, la prima nel 1861, a Finmatica, l'ultima del 2000 (quell'anno a listino c'erano 297 società, di cui 242 al mercato principale, 40 al Nuovo e 15 al Riservato). Le due date di apertura e chiusura del volume hanno un preciso senso. Il 1861 è l'anno dell'Unità d'Italia, l'avvio di un'epoca nuova che si tradurrà nell'economia grazie anche alla grande offerta di titoli pubblici emessi dal governo per sostenere l'unificazione del Paese: nel 2000 si è pensato, per qualche tempo, che la Borsa di Milano conferisse in quella di Francoforte, e sarebbe stata la sua fine, almeno dal punto di vista storico.

Nel 1861 a Milano la Borsa esisteva già, fondata nel 1808 in due locali del Monte di Pietà; ma la sua crescita è stata lenta: se si pensa che nel 1860 le società quotate erano otto, contro le 400 del

Una crescita lenta: nel 1863 le società quotate erano soltanto otto. A Parigi 400

listino di Parigi. Né Milano è sempre stata la prima in Italia, perché solo nel 1907 ha superato per dimensioni la Borsa di Genova. È interessante notare che allora, anche dopo il regolamento del 1867, non esisteva alcun vincolo all'iscrizione a listino di un titolo azionario, ammesso automaticamente qualora fosse stato scambiato in sala. Questa facilità permise a molti speculatori di depredare le ricchezze di molti sopravvissuti. Nel 1894 la Borsa di Milano fu collegata col telegrafo alle principali Borse italiane oltre che a Parigi e a Berlino. Ma già trent'anni prima le Borse di Lione e di Parigi erano collegate via fax - avete letto bene, così si chiamava Paratelegrafo e l'aveva inventato l'italiano Felice Casati - che a differenza del telegrafo, escludeva qualunque rischio di errore di trasmissione.

Il volume raccoglie le schede di tutte le 800 società che sono state quotate in quella che oggi è Piazza Affari: in numerosi casi le notizie sono scarse, poche, righe, che sono il risultato di ricerche talvolta disperate.

esse venivano illustrate con immagini del lavoro, delle macchine, dei prodotti, degli stabilimenti: volute e ricchissime - grafica nei quali si rispecchia perfettamente il gusto ottoneo-romanticismo per il decoro, che allora si esprimeva in tutti i linguaggi, dai graffiti di un palazzo, agli intagli di un mobile a una piccola cronaca sul *Corriere della Sera*. Non è un caso che esista un raffinato collezionismo di questi titoli, alcuni rarissimi

coltivato con passione anche da personaggi illustri (molti di quelli riprodotti appartengono a Pier Gaetano Marchetti, giurista e presidente del patto di sindacato di Mediobanca). La squadra redatta da Giuseppe Paletta, direttore del Centro per la cultura d'impresa e coordinatore scientifico, assieme ad Angelo Molitò, del volume (curato da Giuseppe De Luca), ha rintracciato notizie di tutte le 800 società che sono state quotate alla Bor-